

La Verde colombiana sequestrata: «Rischio la vita per il mio popolo»

«Non esiste nessuna dittatura al mondo che non possa essere sconfitta. E il mio Paese non è un'eccezione»

MARINA VALENSISE

Per quanto sia colombiana, parla un francese impeccabile Ingrid Betancourt, limpido, cartesiano, senza inflessioni né rocchismi latino-americani. Parla però col cuore in gola, o almeno così risuona la sua voce sul filo del telefono. Quarantuno anni, educazione cosmopolita, studi a Parigi a Scienze Po, dieci anni fa ha deciso di lasciarsi alle spalle una tranquilla vita borghese, moglie di un diplomatico francese di stanza alle Seychelles e madre di due bambini, per far ritorno in Colombia e lanciarsi in politica con un programma audace quanto coraggioso di lotta contro la corruzione e l'omertà che asfissiano il suo disastroso Paese, dominato dalla mafia, dal narcotraffico, dalla guerriglia armata, e afflitto da una povertà senza scampo.

Deputato al Parlamento, senatrice, fondatrice di un movimento politico, Oxigeno, che miete più entusiasmi che consensi, Ingrid Betancourt è candidata alle elezioni presidenziali che si terranno il 26 maggio prossimo. Non ha alcuna possibilità di vincere, e lo sa bene. Ma non le sembra questa una ragione per rinunciare a una sfida che considera vitale. E basta leggere la sua autobiografia per prenderla in parola. Il suo libro, appena tradotto in italiano con un titolo inquietante («Forse mi uccideranno domani» Sonzogno Editore), ha venduto in Francia più di centomila copie. È il racconto di una passione civile irresistibile che si nutre a rischio di perdere la vita. Ma è anche una lucida analisi della difficoltà di realizzare una democrazia in un contesto, come quello latino-americano, che ne ignora il fondamento etico e calpesta la forza morale del singolo. **Darsi alla politica rischiando la vita è l'unica alternativa possibile per chi voglia difendere la democrazia in un Paese come la Colombia che sembra impermeabile alla virtù?**

Dipende. Si può anche fare politica senza mettere in discussione le regole del sistema. Il vero pericolo lo corre chi cerca di denunciare e smascherare atteggiamenti e modi di fare inaccettabili. In Colombia l'intolleranza politica è all'ordine del giorno. E avere un ruolo preponderante nella vita nazionale accresce il rischio di finire assassinati. Quanto alla virtù, non esiste dittatura al mondo che non possa essere sconfitta. La Colombia non è un'eccezione. Il primo passo è la denuncia, che serve a ottenere la solidarietà internazionale e a

spezzare la cappa di piombo che tiene i cittadini nella disinformazione. I colombiani conoscono gli effetti della corruzione, ma non capiscono che esiste una rete di solidarietà tra la mafia, il potere politico, i gruppi economici e i mass media. In Colombia vige una specie di legge dell'omertà. Siamo a una tale sofisticazione del sistema, che chi ha in mano le leve dell'opinione pubblica riesce a far credere ai colombiani che la denuncia sia di cattivo gusto e chi la sporge sia un delatore da punire.

Lei infatti nel suo libro cita le molte debolezze del presidente Andres Pastrana, che è un ex giornalista televisivo. Ma personalmente, nel denunciare la corruzione dei media, può contare su una solidarietà internazionale? E su quale in particolare?

La solidarietà nella stampa estera riduce di molto l'arbitrio dei mass media colombiani. In questo momento, per esempio, io sono alle prese con una durissima campagna elettorale per le presidenziali. Per nove mesi la stampa colombiana ha passato sotto silenzio la mia candidatura. Ma sono bastati un paio di articoli del *New York Times* e del *Guardian* sulla cappa di piombo che circondava la mia candidatura per cambiare un po' le cose. Da qualche tempo posso parlare per qualche secondo su una rete televisiva durante il telegiornale. Gli unici a essere ammessi nel circolo dei media, ad avere i finanziamenti dei gruppi, sono i tre candidati di punta, Alvaro Uribe dell'estrema destra, Horacio Serpa, che è l'erede di Ernesto Samper, e Noemí Sannin, l'erede di Gaviria. Tutti gli altri candidati vengono ignorati dai mass media, me compresa.

Perciò sarà ragionevolmente pessimista sull'esito delle elezioni, nonostante i suoi ottimi risultati alle politiche?

So di avere pochissime possibilità. Per me

è una sfida enorme, perché mi trovo in condizioni di grande disparità rispetto agli altri candidati. Ma bisogna battersi in questo sistema e vincere con mezzi democratici, anche se non è facile farlo da una posizione marginale, visto che l'accesso ai mass media non è regolato, il finanziamento e le stesse candidature sono alla mercé dei tre grandi gruppi antagonisti, che in Colombia di fatto esercitano un monopolio economico, col controllo che han-



no su banche, assicurazioni, compagnie aeree e mass media.

Anche lei quindi pensa che i mass media possano influenzare le scelte dell'elettorato?

Guardi, la Colombia non è l'Italia, dove Silvio Berlusconi, proprietario di tre reti televisive, può vincere o perdere le elezioni, e dove le sue reti Mediaset parlano della sua e delle altre candidature. No, qui da noi i candidati che non ricevono la benedizione dei grandi gruppi economici non esistono nemmeno agli occhi dell'elettorato. Pensi che l'altro ieri ho partecipato a un dibattito contro il Farc e il governo. Con me c'erano anche Horacio Serpa, candidato di un gruppo proprietario della rete Caracol, e un sindacalista di

*«Non si può vivere
come se nulla fosse,
fingendo di non vedere
i politici assassinati,
la gente che muore
di fame e che viene
umiliata nei suoi
diritti fondamentali»*

sinistra, anche lui candidato alla presidenziali. Bene, la tv ha trasmesso il dibattito in diretta, ma alle tre di pomeriggio, quando nessuno guarda la tv. Noi di Oxigenom poi abbiamo fatto un sondaggio telefonico per sapere chi era il candidato risultato più credibile. Su 1.100 intervistati, la metà ha indicato il mio nome. Ma sulla rete Caracol e sul giornale di quello stesso gruppo hanno parlato solo di Serpa, senza menzionare gli altri due candidati.

Insomma, vale davvero la pena di abbandonare un marito e due bambini, come ha fatto lei, per dedicarsi a una battaglia politica tanto impari?

La vera domanda è se si possa continuare a vivere come se nulla fosse, facendo finta di non vedere i politici che vengono assassinati, la gente che muore di fame, che viene umiliata nei suoi diritti fondamentali. Per me non c'è altra scelta. Non posso accettare di essere colombiana senza fare il mio dovere per evitare che il mio Paese versi in una situazione inaccettabile.